

INTRODUZIONE

al libro “Filiberto Guala” (1907 - 2000)
Ed. Piemme (2001)

Itinerario vocazionale dell'imprenditore di Dio

Flavio Peloso*

«*Ancora oggi sconto quei due anni alla RAI. Arrivano qui giornalisti, mi fanno domande sulla televisione e poi vedo sui giornali titoli tipo Dal potere alla trappa, come se io in un'azienda di proporzioni come la RAI contassi qualcosa*»¹; così confidava bonariamente qualche anno fa Padre Filiberto Guala, già monaco trappista da vari anni.

La vita di questo monaco, morto nella trappa delle Frattocchie presso Roma, il 24 dicembre 2000, è popolarmente nota soprattutto per il suo passato di manager di alto livello nell'amministrazione pubblica italiana, che lo vide primo direttore e fondatore della RAI.

L'ingegner Guala organizzò e diresse tante iniziative per la ricostruzione del nostro Paese dopo la

* Don Flavio Peloso, è attualmente Segretario generale e Postulatore della Congregazione di Don Orione.

¹ I testi di Guala, salvo diversa indicazione, sono tratti da un colloquio avuto con lui nel maggio 1999 e riportato in questo volume con il titolo *Guala ricorda Don Orione*, pp. 160 ss.

catastrofe bellica. Ma piace qui ricordare, più che la sua carriera professionale, il suo itinerario umano e spirituale durato ben novantatré anni.

Professione e vocazione coincidono

Nato a Torino il 18 dicembre 1907, crebbe in un ambiente cattolico fermentato dai santi esempi di Pier Giorgio Frassati. «*Dopo la morte di Pier Giorgio Frassati si formò a Torino un gruppo di amici provenienti da diverse regioni italiane, militanti nella Fuci: volevano vivere insieme la spiritualità di Pier Giorgio. Ci incontravamo tre volte all'anno*», ricorda Guala (Lettera del 20 settembre 1998). Era un gruppo eccezionale di amici fraterni, che diverranno poi «personaggi» noti: Roberto Einaudi, Domenico Garrelli, Carlo Carretto, Enrico di Rovasenda e altri. Alla vita di questo gruppo si deve molto lo «stampo vocazionale» di Filiberto Guala: umanamente forte, profondamente spirituale, apostolicamente intraprendente, consapevolmente ecclesiale, socialmente aperto e in dialogo.

Nell'ambiente spirituale e apostolico della Fuci, Guala trovò in monsignor Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, un amico e un sicuro riferimento per il suo impegno di santificazione cristiana nel mondo, sempre dinamico in opere di bene. «*A vent'anni Montini diceva a noi studenti: "Dovete prendere coscienza che chi ha il privilegio di fare l'università e crescere nella Chiesa ha il dovere di diventare un laico*

impegnato. Tu sei un cristiano impegnato a servire il prossimo come ingegnere, devi diventare un grande ingegnere». Furono parole che lasciarono un segno profondo nel giovane Guala, il quale riconobbe: «*Di fatto, mio padre spirituale era monsignor Montini. Restai sempre in rapporto con lui e quando venivo a Roma andavo da lui a confessarmi. «Lei deve essere un buon ingegnere e non un prete» mi disse Montini. La Chiesa ha bisogno di laici che abbiano delle posizioni determinanti nella struttura del Paese».*

Certamente Guala aveva ben chiaro che la vita cristiana è «vocazione», in senso stretto, anche per i laici. E questa fu la sua decisione: «*Sì, sarò ingegnere che darà lavoro. Servirò così la Chiesa senza diventare sacerdote, ma laico consacrato»*². Visse la sua vocazione laicale con intraprendenza intelligente ed efficiente, nutrendosi alle sorgenti della preghiera e della passione per la salvezza delle anime.

A Torino ebbe un qualificato impiego professionale alla RIV (fabbrica di cuscinetti a sfera). Dopo qualche tempo, gli fu dato l'incarico di direttore dei lavori per il raddoppio della funivia che trasporta carbone dal porto di Savona al Piemonte. «*Entrai allora in un gruppo di preghiera che mi mise in stretta relazione con l'avvocato Franco Costa, che diventerà monsignor Costa, successore di Montini alla Fuci, e che mi coinvolse nella Stella Maris (Assistenza religiosa ai marittimi di passaggio)»*³.

² Si veda più avanti in *Guala ricorda Paolo VI*, pp. 177 ss.

³ *Ibid.*

L'Apostolato del Mare lo coinvolse e appassionò⁴. «A trent'anni, a Savona, andavamo sulle navi mercantili a invitare i marittimi per la Messa al porto. Un giorno sentii il commento di un macchinista pugliese a un compagno: ma lo sai che nessuno li paga!».

L'incontro con Don Orione

Un incontro importante nell'itinerario vocazionale di Guala è quello con Don Luigi Orione, sacerdote già in fama di santità e fondatore di congregazioni religiose dedite all'apostolato tra le classi popolari. Nel 1938, «a trentun anni ho incontrato Don Orione che era appena tornato dall'America e si prese cura di me». Ne nacque una relazione ad alto tenore spirituale e apostolico. «Don Orione andava a Genova tutti i giovedì. Io facevo con Don Orione il tragitto da Genova a Tortona, perché stavo a Saronno e lavoravo a Savona. Viaggiavamo insieme parlando e pregando, poi stavamo assieme alla sera. Così ogni giovedì. L'incontro con Don Orione è certo il più grande avvenimento della mia vita: mi ha fatto capire la vita di unione con Dio... Forse soprattutto mi ha aiutato ad aver fede».

Da Don Orione attinse soprattutto l'attenta disponibilità alla Divina Provvidenza che conduce le vicende della vita. Guala ricordò sempre un suo discorso: «Tu sei un consacrato nel celibato, ma restando nel

⁴ Cfr. il contributo di RENATO MARCHETTI, *Sessant'anni di amicizia nati con l'Apostolato del Mare*, pp. 44 ss.

mondo "fino a quando" il Signore non ti chiederà altro»⁵. «Ricordo – continua Guala – la sua spinta alla disponibilità nell'affrontare qualunque impresa. Un bel giorno lui mi disse: "Tu farai grandi cose nella vita. Io ti chiedo un impegno: quando ti diranno che devi fare una cosa molto difficile, e tutti dicono di non farcela, e ti dicono che non c'è nessun altro che la possa fare, in coscienza tu la devi fare"».

Manager e apostolo

Con questo atteggiamento di coraggiosa intraprendenza, l'ingegner Filiberto Guala passò poi da direttore dei lavori di Savona a responsabile delle Acque Potabili di Torino, del Gruppo Frassati. Nella sua Torino, egli può così dare sviluppo agli impulsi apostolici con l'animazione e il coordinamento delle iniziative socio-caritative della città, godendo di grande stima da parte del cardinale Maurilio Fossati. «Io mi sono trovato a fare tante cose a Torino nel campo civile e sociale. C'era bisogno di chi si occupasse dell'assistenza religiosa degli operai nelle fabbriche. Mi fu indicato don Giuseppe Pollarolo che stava a Milano e faceva molto bene, era anche noto predicatore.

⁵ «Naturalmente gli raccontai dei miei rapporti con monsignor Montini – ricorda ancora Guala – per il quale Don Orione aveva una vera devozione. Tuttavia quando Don Orione entrò maggiormente in confidenza con me, l'anno prima della sua morte, mi disse che non era d'accordo con Montini sulla esclusione per sempre del sacerdozio nella mia vita. Io confidai a Montini questa divergenza di vedute, ma lui mi chiese: "Ti ha detto quando devi diventare prete?". Gli risposi di no e lui: "Allora non parliamone più tra noi"», in Guala ricorda Paolo VI, pp. 177 ss.

Così don Pollaro è venuto a Torino e abbiamo cominciato insieme il lavoro nelle fabbriche. In questo campo è don Pollaro quello che ha fatto tutto; ma io ero il responsabile della Caritas piemontese e quindi eravamo una cosa sola. Sempre insieme. Don Pollaro era una persona meravigliosa; ha incantato tutta Torino». L'avere avviato una pastorale operaia popolare a Torino e in Italia nell'immediato dopoguerra è un altro dei meriti del dinamico ingegner Guala.

Terminata la disastrosa guerra mondiale, il governo italiano varò un imponente progetto di ricostruzione del Paese e Guala fu chiamato a Roma quale direttore tecnico del piano di costruzioni INA-Casa (il *Piano Fanfani*).

La sua competenza, onestà e la sua abilità manageriali attirarono su di lui l'attenzione dei politici quando, nel 1954, si trattava di scegliere l'Amministratore Delegato della RAI. «*A un certo momento, mi chiesero di assumere la direzione della RAI, un'impresa nuova e ardua, dove non sapevano chi mettere. Decisero di chiedere a me. L'onorevole Scelba mi chiamò, mi parlò un poco e io gli dissi: "Guardi, lei lo sa, io penso di non essere preparato per fare questo...". Ed egli replicò: "Non c'è nessun altro di area cattolica che possiamo mettere!".* A queste parole, io mi sono rivisto, lì davanti, Don Orione e le sue parole. E gli ho detto "sì"».

La sua vocazione sembrava ben delineata e stabile: un cristiano dei tempi moderni, bene formato, competente e brillante nelle imprese sociali e civili, apostolico nel suo sentire e operare. Eppure, a un certo punto, in Guala esce allo scoperto, irrefrena-

bile, il suo prepotente desiderio di maggiore intimità con Dio e di contemplazione, che sempre aveva accompagnato il suo esuberante attivismo.

La scelta della Trappa

La sua scelta fu una sorpresa per tutti. Ma lui spiegò che la decisione aveva radici lontane. «*Gli incarichi manageriali li ho presi per accontentare gli amici che mi chiedevano o mi mandavano. Ma io non ci credevo tanto – riconobbe a distanza di anni. – Quando è morto Don Orione, ho cominciato a frequentare Tortona e l'Istituto Teologico, lì mi pareva casa mia, ecco. C'erano i chierici e così mi sentivo attratto, però non mi sono deciso perché lasciavo fare agli altri. Ma Don Orione non mi disse mai di lasciare il mondo e di andare con lui, ma mi considerava uno dei suoi: mi accennò una volta che mi vedeva in futuro sacerdote»* (Lettera del 9 novembre 1963).

Da allora passarono molti anni, con vari impegni pubblici. «*Poi mi capitò una cosa curiosa. Il superiore generale degli Orionini, don Carlo Pensa, mi telefonò dicendomi: "Il tuo amico, don Ignazio Terzi, vuole farsi trappista. Ora io vorrei che tu lo portassi in una trappa per esaminare se deve o non deve farsi trappista"»*. Furono insieme alla Trappa di Citeaux. Don Terzi decise di non entrare. Guala invece ne restò affascinato. «*Fu quest'incontro a farmi intuire che il "fino a quando" di Don Orione stava per scadere? Certo è che l'anno seguente mi recai a Tamié, dove co-*

minciai a pensare che quella fosse davvero la mia strada. Così fu. «Passò un altro anno e mi ritrovai un'altra volta per una bella settimana di ritiro alla Trappa di Tamié, in Savoia. E decisi di farmi trappista».

Restava solo da dare corso alla scelta con il distacco dai tanti impegni pubblici e con l'elezione di una Trappa come stabile dimora. Un'altra circostanza lo determinò. Dovendo accompagnare l'amico don Pollarolo per un'esperienza al monastero delle Fratocchie di Roma, Guala profittò per manifestare la sua intenzione all'Abate. «Questi mi disse che ero troppo vecchio: "Ma lei non sa che cosa vuol dire farsi frate; vuol dire che dove va non solo deve dire che tutto va bene, ma deve anche credere che tutto va bene". Decisi di entrare lì. Era il 1960».

In realtà, dovette disimpegnare ancora alcuni incarichi amministrativi, quale quello di dirigente del progetto dell'Esposizione internazionale «Italia 61».

Renato Marchetti, amico dell'anima di Guala, assicura che «l'entrata nella Trappa per Guala fu un voler sparire per entrare in uno spazio più intimo con Dio. Questo lo discutemmo molto nel marzo del Sessanta».

Tra i primi cui l'ingegner Guala diede la notizia della scelta fu don Carlo Pensa: «Voglio che Lei sia fra i primi ad avere notizia della mia entrata in religione, poiché, se Don Orione ne è il primo ispiratore umano, anche Lei tanto ha fatto per accompagnarmi verso questa meta». E poi spiegava: «Sono certo che è Lui (Don Orione) che mi ha inoculato il bacillo della vita contemplativa, anche se per me egli pensava a una

*vita attiva, ma sottolineando con tanta insistenza il dovere della preghiera e dell'interiorità*⁶.

Gli restava ancora uno scrupolo: cosa ne penserà monsignor Montini, l'amico ora diventato cardinale di Milano? «*Quando conobbe la mia decisione – racconta Guala – l'accolse con qualche riserva scrivendomi in una lettera nel Natale 1960: "Troppo presto per lasciare quelle responsabilità a cui ti sei consacrato". All'inizio del Concilio, Montini subito mi fece il dono di una sua lunga visita alle Frattocchie e mi confermò tutta la sua amicizia: "Tutti i nostri amici dicono che eri pronto per quella scelta e anche io mi arrendo". Questo è stato il culmine della paterna benevolenza con cui Montini mi guidò per trent'anni. Ero perdonato. Ho provato una gioia grande e ho superato ogni disagio di fronte a questo amore immutato*

⁷.

Con l'11 novembre 1960, inizia la seconda parte della vita di Guala come monaco trappista. Fece il suo noviziato e divenne trappista nel 1962; fu ordinato sacerdote il 29 aprile 1967.

La *stabilitas* del monastero sembrerebbe a questo punto togliere argomenti alla cronaca della seconda fase della vita di Padre Filiberto Guala, ma dalla molta corrispondenza e dai colloqui con tante anime che a lui ricorrevano in cerca di grazia e di consiglio si può ricostruire una vivacità di percorso spirituale inarrestabile e sempre nuova.

⁶ *Summarium ex processu canonizationis*, p. 684.

⁷ In *Guala ricorda Paolo VI*, pp. 177 ss.

A San Biagio di Mondovì

L'iniziativa anche esteriormente più rilevante è il recupero materiale e spirituale del Monastero di San Biagio di Morozzo, nei pressi di Mondovì (Cuneo). «Alcuni benefattori piemontesi avevano offerto al Vescovo di Mondovì un appezzamento di terreno agricolo in cui si voleva impiantare un centro di spiritualità sul modello di quello di don Gasparino di Cuneo. Monsignor Franco Costa che viveva in stretto contatto con Paolo VI, presentò questo progetto al Papa, che lo approvò»⁸.

Fu così che, nel 1972, «a sessantasei anni giunsi a Mondovì a fare vita eremitica in un vecchio monastero, avendo a fianco un fabbricato per l'accoglienza per chi volesse frequentare una scuola di preghiera. Mi trovavo ancora una volta alla soglia di un'impresa; anche per questo la Provvidenza mi venne incontro ispirando Beppe Viada a scolpire per noi la dolce e riposante immagine di Maria che presenta ai fedeli che qui si raccolgono in preghiera il suo bambino... e noi a darle il nome di Madonna della Fiducia, che è diventato come l'insegna della nostra accoglienza».

Fu un tempo di umiltà di vita, unita a non poca fatica e povertà di condizioni, ma anche di molte relazioni con gente d'ogni tipo. Volle aprire un piccolo sentiero di «monachesimo al servizio dell'uomo» oltre che di Dio, «capace di offrirgli non un culto esteriore ma un'esperienza profonda di Dio e profondamente umana». Divenne un centro di vita spirituale profondamente radicato nella tradizione

⁸ In *Guala ricorda Paolo VI*, pp. 177 ss.

monastica e in dialogo con le nuove sfide e problemi del mondo.

All'amico artista di Cuneo, Beppe Viada, scrive: «*Voi artisti e noi oranti abbiamo una meta comune: riuscire ad arrivare "al-di-là" di quello che si tocca con le mani! Per arrivarci occorre un dono di Dio: la gioia, che per voi si chiama ispirazione*».

«Nella vecchiaia daranno ancora frutti»

L'espressione del *Salmo 91*, si addice bene al nostro Padre Filiberto. Al Monastero della «Madonna della Fiducia» di Morozzo risiedette fino al 1984 quando, a settantasette anni, per motivi di salute, si vide costretto a fare ritorno definitivo alle Frattocchie.

Ricercatissimo come confessore, in corrispondenza con vecchie e nuove conoscenze, esercitò un non piccolo apostolato anche mediante la *Lettera ai nipoti*, con cui faceva giungere periodicamente a tante persone ricordi, sprazzi di luce spirituale, consigli. «*Sto sperimentando che, col declinare delle forze, cresce il dono del ricordo, del rivivere esperienze e incontri che si arriva a penetrare più profondamente*»⁹.

Padre Filiberto vive con nuovo impulso e nuovi argomenti l'impresa della preghiera come opera propria e più necessaria. «*Da vecchio, capita spesso di riflettere sul compito del monaco: a poco a poco ho capito che Magnificat e Miserere sono la sintesi della vita cri-*

⁹ *Lettera a don Ignazio Cavaretta*, 14 febbraio 1994.

stiana che noi dobbiamo testimoniare a coloro che fanno capo al Monastero per la loro crescita spirituale»¹⁰.

L'ingegnere e poi Padre Filiberto Guala è sempre stato un «imprenditore», nel senso etimologico della parola, non solo nella vita civile, ma anche in quella monastica. Non si è mai lasciato vivere o vivere di rendita. Già novantenne, aveva ancora progetti per la testa: «*Voglio farti sapere che sono in un momento che potrebbe dare una svolta alla mia attività di... vecchio novantenne. Il Signore sta cambiando il modello delle persone che vengono a confidarsi. Aumenta di giorno in giorno il numero di coloro che vedo per la prima volta: si aprono sul mondo sconvolgente dei loro guai e mi fanno intuire che forse non riescono a capire in profondità la "miseria" che ciascuno porta come conseguenza della propria storia personale. Ecco la svolta... Mi rendo conto che c'è più miseria di quella che conoscevo e quindi mi sento chiamato: 1) a dedicare più tempo a questi "miseri", 2) a mobilitare i miei amici, come te, a sostenere questo "mondo" con la loro preghiera»*. E lanciò una crociata di preghiera «per sostenere il mondo»¹¹.

Sempre in cammino. A un amico artista di Cuneo, Viada, scrive: «*Un anno fa ho pensato che mi resta ancora un passo da fare verso il Signore, per prepararmi ad adorarlo faccia a faccia: comprendere, adorare la sua maestà, il suo splendore»*.

L'imprenditore aveva compreso con san Giovanni della Croce che «*Quando si è dato tutto a Dio, molto ancora resta da fare e cioè lasciarsi "prendere" da Lui»*.

¹⁰ *Lettera ai nipoti*, n. 6.

¹¹ *Lettera circolare* del 14 marzo 1997.